

LE BIBLIOTECHE POPOLARI

E LA POLITICA PER IL LIBRO

- Il problema

Il problema delle biblioteche popolari in Italia, è dal punto di vista storico e fascista, da una parte problema sociale, politico e morale di carattere immanente, e dall'altra problema economico che ha riverberi su le svariate attività industriali e commerciali attinenti alla preparazione ed alla diffusione del libro.

- Educazione scolastica e parascolastica e incentivazione editoriale sono più della messa in opera di nuove ed efficienti strutture bibliotecarie.

Bonifica delle biblioteche

La linea tenuta da Pollini nella direzione della Federazione sarà soprattutto indirizzata all'obiettivo di «bonificare» le biblioteche popolari, espungendo dalle loro raccolte tutto ciò che apparisse ispirato più o meno direttamente a ideali socialisti di varia natura o non fosse comunque del tutto consono all'ideologia del regime. In questa direzione la stessa produzione editoriale della Federazione, in primo luogo la «collana rossa» sarà oggetto di aspre censure ideologiche e morali, che si riproporranno, come vedremo, con sempre maggior forza negli anni successivi.

Associazione nazionale fascista per le biblioteche Italiane

1- scopo di raccogliere mediante comitati locali fondi per l'acquisto di opere da destinare al pubblico infantile

graduale smantellamento delle reti di biblioteche popolari di ispirazione socialista-riformista

attuare e razionalizzare un circuito di produzione libraria ideologicamente controllato

creazione di un ente di portata nazionale chiamato a sovrintendere a livello centrale all'attività delle biblioteche popolari

L'interesse a un coinvolgimento del mondo bibliotecario, in particolare delle biblioteche popolari, nel circuito complessivo della produzione, distribuzione e fruizione del libro, con i connessi problemi di **controllo ideologico** e politico, risulta sia sul versante amministrativo che su quello politico, che su quello editoriale.

Tra i volumi pubblicati, alcuni costituiscono un notevole apporto alle conoscenze nel settore biblioteconomico e bibliografico, come il contributo di **Olga Pinto** su Le Bibliografie nazionali , il manuale di **Vittorio Camerani** su L'uso pubblico delle biblioteche e il celebre Codice delle Biblioteche di **Ugo Costa** , che sarà il testo di riferimento per la conoscenza della normativa bibliotecaria fino ad anni abbastanza recenti.

Sul versante ministeriale...

Sul versante ministeriale, il problema venne avvertito da Giuseppe Bottai provvide alla nomina di una commissione consultiva per i doni alle biblioteche.

Tale commissione, che rimase in funzione fino al 1943, svolse un'attività di vasta portata che venne a interessare più di 350 ditte con un trasferimento complessivo per commesse librerie di quasi tre milioni di lire; in questo quadro venne partico. Venne favorito un gruppo composto da tredici tra i maggiori editori italiani, da Sansoni a Mondadori, da Vallecchi a Bompiani, dalla Utet a Le Monnier...



Sul versante ministeriale...

A questi editori furono attribuite 714 delle 1.656 commesse deliberate nel settennio, per un totale di 44.835 copie sulle 104.167 complessivamente acquistate dal ministero. Si trattava, come si vede, di un aiuto di portata certo non risolutiva ma neppure indifferente fornito dalla mano pubblica all'industria editoriale, e specialmente a quella più consistente e più sicuramente attratta nell'orbita del regime, tramite il circuito delle biblioteche.



Il congresso del 1937 (Firenze)

All'inizio di giugno 1937 l'appena costituito ministero della Cultura popolare" promosse lo svolgimento a Firenze di un convegno mirante a rilevare la situazione del libro in Italia e a indicare i mezzi più idonei per promuoverne la diffusione. Il convegno, che venne presieduto da Gherardo Casini, direttore generale della stampa, vide un'ampia partecipazione, sia politica (tre, oltre a quello promotore, i ministeri rappresentati), sia industriale (oltre alla pre. senza di numerosi editori, va segnalata quella delle corporazioni e federazioni sindacali dell'industria e del commercio librari).

Sul versante bibliotecario, erano poi presenti sia il direttore generale delle accademie e biblioteche, Edoardo Scardamaglia, sia il presidente dell'Enbps, Guido Mancini, nonché i rappresentanti delle organizzazioni bibliotecarie minori create dal regime.

Nonostante il rifiuto formale, espresso in quella sede sia dal maggiore editore italiano, Mondadori, sia, in chiusura, dal Casini, ad ammettere, in relazione al libro, l'uso del termine «crisi», il Leitmotiv del convegno fu quello dell'organizzazione di una politica di intervento statale a favore dell'industria e del commercio librari.



Il congresso del 1937 (Firenze)

Assai esplicito, in questo senso, fu l'intervento di Franco Ciarlantini, presidente della Federazione nazionale fascista dell'industria editoriale, il quale, tra la considerazione che «occorreva rendere veramente vitali le biblioteche di vario genere che esistono in Italia» e quella che marcava la necessità che esse acquistassero «il tono delle biblioteche moderne», inseriva, come cosa ovvia, l'affermazione che «queste biblioteche devono essere alimentate d'autorità», si trattava di parole esplicitamente strumentali.



Il congresso del 1937 (Macerata)

Anche la relazione di Alfonso Gallo al Congresso di Macerata, serviva a spostare l'accento da problemi prevalentemente di politica economica a una funzione di controllo di qualità da attribuire alle biblioteche sulla produzione libraria. In tal modo veniva messa in risalto la specificità dell'istituzione bibliotecaria nel circuito complessivo del libro, mentre veniva contestata la tendenza di una parte dell'industria editoriale a vedere nelle biblioteche semplici tramiti di collocamento di una parte del proprio prodotto, il che, tra l'altro, avrebbe inevitabilmente finito per danneggiare le biblioteche minori, venendo ad assorbire quasi totalmente le loro disponibilità di bilancio.



Il problema del libro continua

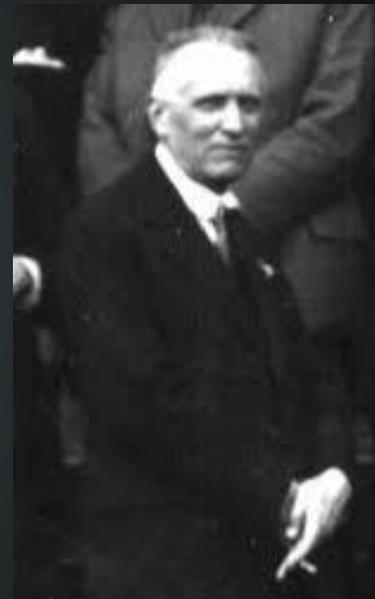
D'altra parte, la crisi della biblioteca popolare non dipende solo da fattori legati alla progressiva sostituzione di interventi pubblici all'azione precedentemente condotta da movimenti associativi di varia natura ma anche dallo sviluppo di nuovi strumenti, come il cinema e la radio, dei quali non è difficile cogliere la maggiore efficacia rispetto al libro nella diffusione di messaggi e nella determinazione di consumi culturali su larga scala. In un confronto con questi nuovi strumenti l'interesse per la biblioteca popolare come strumento «educativo» di massa era inevitabilmente destinato a declinare.

Non stupisce, di conseguenza, che i regimi totalitari, come il fascismo, abbiano dedicato una particolare attenzione a quella che verrà poi denominata «'industria culturale», anche se accompagnata da un'affermazione del legame tra biblioteche e cultura popolare che saprà essere di qualche efficacia nella Germania nazista, mentre lo sarà assai meno in Italia.



Il quadro generale ministeriale

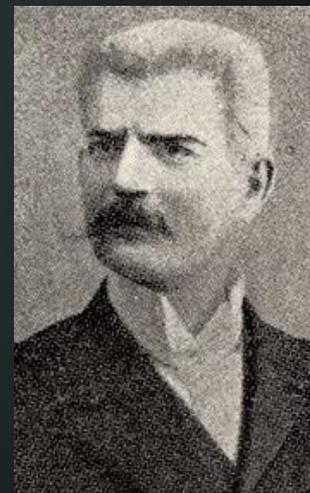
Nella struttura ministeriale per le biblioteche convivevano e si esprimevano tendenze piuttosto difformi: i due direttori generali che si succedettero in quegli anni: Francesco Alberto Salvagnini dal 1926 al '34 e Edoardo Scardamaglia dal '34 in poi, provenivano entrambi dall'interno dell'amministrazione dello Stato e prestarono attenzione soprattutto alle tradizionali strutture bibliotecarie statali, senza peraltro rinunciare all'affermazione della competenza del proprio ufficio anche sulle popolari, non sempre in sintonia d'intenti con l'Enbips e soprattutto, più tardi, con il nuovo ministero della Cultura popolare.



Il quadro generale ministeriale

In atteggiamento di maggiore dipendenza rispetto al regime si poneva l'ispettore superiore **Alfonso Gallo**, ideatore e promotore, come abbiamo visto, dell'Istituto per la patologia del libro, e responsabile, in veste di commissario, dell'Enbps prima del suo affidamento a **Guido Mancini**; legato quindi più direttamente al settore delle biblioteche popolari, del cui ruolo specifico era aperto sostenitore, anche se riteneva che esse andassero necessariamente collocate, rispetto alle pubbliche statali, su un «grado inferiore della scala gerarchica delle nostre biblioteche»".

Su posizioni molto più aperte e più modernamente critiche si collocava invece, sia nell'amministrazione ministeriale, presso la quale prestò la propria opera a partire dal 1936, sia all'interno dell'AIB, allora presieduta da **Pier Silverio Leicht**, l'altro ispettore superiore **Luigi De Gregori**.



VERSO LA BIBLIOTECA PUBBLICA CONTEMPORANEA

La fine del secondo conflitto mondiale e il ritorno dell'Italia a un regime di vita politica democratico sono accompagnati in campo bibliotecario da situazioni non univoche.

- Da una parte, le biblioteche vengono coinvolte in un processo di riforma istituzionale che tocca profondamente l'assetto dello Stato, vale a dire l'introduzione dell'ordinamento regionale;
- dall'altra, questa riforma di vasta portata ha toccato le biblioteche in modo alquanto casuale o almeno privo di una consapevolezza adeguata.

LE BIBLIOTECHE DI ENTI LOCALI NELLA COSTITUZIONE

La competenza regionale nel campo delle biblioteche di enti locali è la più importante innovazione dopo l'unità. Viene introdotta nella costituzione nel 1948 senza un dibattito, in modo un po' casuale.

Perassi sostiene che la competenza legislativa delle biblioteche fosse di competenza delle regioni.

Bernini fa un intervento contro ciò che sosteneva Perassi (contro l'allargamento delle competenze regionali in ambito bibliotecario)

Nobile e Caronia si dichiarano invece favorevoli.

Caronia porta una proposta che si distingueva per l'eliminazione della specificazione di "enti locali" e assumeva un valore amplificativo.

Nella seduta dell'8 luglio del '47 venne posta ai voti la formulazione "musei e biblioteche di enti locali" e venne respinta la tesi di Caronia e di Nobile esposte precedentemente. il capoverso era inserito nel testo costituzionale nella stessa formulazione della commissione.

La discussione sulla tutela del patrimonio culturale durante l'Assemblea Costituente del 29 aprile fu divisa in due posizioni principali.

Da un lato vi erano coloro che sostenevano una visione fortemente centralista, desiderosi di imporre regole e direttive a livello nazionale per proteggere il patrimonio culturale.

Dall'altro lato, vi era una tendenza interessante da parte di coloro che sostenevano l'autonomia locale, che cercavano di superare gli aspetti più rigidi della posizione centralista senza però avviare una battaglia frontale, che sarebbe risultata sconfitta.

l'articolo 117 della Costituzione stabilisce che le biblioteche di enti locali sono considerate istituti culturali di interesse costituzionale e che su di esse si esplica l'autonomia normativa delle regioni.

È importante sottolineare che l'inserimento delle biblioteche di enti locali nell'ambito dell'autonomia regionale è un principio direttamente affermato dalla Costituzione e non rappresenta una delega o una necessità di normativa di trasferimento. Tuttavia, nella pratica, si è scelto di adottare una normativa di trasferimento al momento dell'attuazione dell'ordinamento regionale ordinario.

In sostanza, questa disposizione costituzionale riconosce l'importanza delle biblioteche come istituti culturali e conferisce alle regioni il potere di legiferare in materia, garantendo così un'adeguata autonomia decisionale e organizzativa per lo sviluppo e la gestione delle biblioteche locali.

GLI ANNI DEL CENTRISMO

Negli anni del dopoguerra la struttura amministrativa di Stato per quanto riguarda le biblioteche era la Direzione generale accademie e biblioteche, struttura non diversa da quella dell'epoca fascista.

Il primo direttore generale nel 1947 fu Guido Arcamone già direttore della rivista accademie biblioteche di Italia. Arcamone si avvale della collaborazione di Ettore Apolloni anch'egli un amministrativo di epoca fascista.

Per quanto sia Arcamone che Apolloni venivano dall'amministrazione del periodo fascista, erano delle figure piuttosto estranee alle iniziative del regime.

Tra i suoi funzionari spicca anche la figura di Luigi de Gregori che promosse nel dibattito sulla biblioteca pubblica.

L'attività di tutela avvenne anche dopo il periodo bellico per la salvaguardia di molte biblioteche, (es la biblioteca di cassino salvata dai tedeschi) .

in questo periodo dal punto di vista amministrativo le biblioteche furono però organi periferici rispetto al ministero di appartenenza. E anche anche l'associazione dei bibliotecari in questo accentramento perse parte della sua importanza e incidenza nella progettazione amministrativa.

ENBPS= Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche

Un ente che sopravvisse nel dopoguerra fu l'ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche ,ormai inutile, d'impronta fascista e gestito in modo clientelare

Fino a metà degli anni 50 la politica e linee di orientamento delle biblioteche è stata confusa, ma nel 54 la proposta di legge numero 648, a firma anche di Concetto Marchesi, "istituzione delle biblioteche comunali", che rimase solo una proposta, proponeva che le spese per l'istruzione il funzionamento delle biblioteche comunali fossero a carico dei bilanci comunali.

La proposta tra le altre cose prevedeva l'obbligo dell'istituzione di una biblioteca nei comuni che superassero 10.000 abitanti un regolamento che garantisse il servizio pubblico delle biblioteche che dovevano essere affidate a personale laureato o diplomato.

1948 palermo: convegno delle biblioteche popolari e scolastiche, il ministro dell'istruzione Guido Gonella in una proposta della commissione nazionale di inchiesta per la riforma della scuola voleva destinare fondi per la creazione di biblioteche per il popolo che dovevano essere gestiti da maestri elementari.

Si realizzò nel 51 nei centri di lettura.

BIBLIOTECHE DEL CONTADINO

Negli anni 50 furono istituite anche le biblioteche del contadino, legata alla circolare del ministero dell'agricoltura del 55.

Fu istituito un progetto per realizzare in zone di campagna la diffusione di biblioteche, che ne comportava la realizzazione di due tipi: le biblioteche di villaggio e le biblioteche di casa.

Le prime avevano un centinaio di volumi, mentre le seconde una decina di volumi da assegnare alle famiglie degli agricoltori, non fu mai istituito come progetto di legge, ma che fu mandato avanti coi fondi della presidenza del consiglio